



THE COMPLEXITY

LA COMPLESSITÀ



DELL'INDIA  
OF INDIA

RACCONTATA ATTRAVERSO LE FOTOGRAFIE DI

THROUGH THE PHOTOGRAPHS OF

FRANCO PAGETTI

SALIL BERA

ALESSANDRO MARONGIU

SRIKANTH KOLARI

A cura di / Curator MARIA TERESA CAPACCHIONE





THE COMPLEXITY  
LA COMPLESSITÀ  
DELL'INDIA  
OF INDIA

RACCONTATA ATTRAVERSO LE FOTOGRAFIE DI  
THROUGH THE PHOTOGRAPHS OF

FRANCO PAGETTI  
SALIL BERA  
ALESSANDRO MARONGIU  
SRIKANTH KOLARI

A CURA DI /CURATOR MARIA TERESA CAPACCHIONE

7 aprile e 12 maggio 2008  
April 7th and May 12th 2008

SAN LO' Arte  
via Tiburtina Antica, 5b – Roma -Italy  
[www.sanlo.it](http://www.sanlo.it)



L'Associazione Italia-India ha fortemente incoraggiato questo progetto di fotografia targato "San Lò" per far meglio conoscere l'India contemporanea in Italia e promuovere un dialogo culturale fra i due Paesi. La mostra curata da Maria Teresa Capacchione propone uno sguardo quasi documentaristico sull'India: presenta, attraverso l'obiettivo di fotografi italiani e indiani, le verità politiche e sociali di un paese che sta vivendo un momento di importante sviluppo economico. L'idea che la mostra vuole trasmettere è quella della contaminazione fra tradizione e modernità che i fotografi riescono a rendere pienamente con il loro sguardo.

L'associazione intende realizzare un ponte ideale fra l'Italia e l'India attorno a tre grandi pilastri: la cultura, il dialogo politico e quello imprenditoriale. Iniziare a confrontarsi sull'arte facendo incontrare due mondi e due visioni dell'India ci è sembrato il modo migliore per tessere quella tela di relazioni umane alla base di ogni scambio di idee, sia esso politico, economico o prettamente artistico. Il progetto si inserisce pienamente nel nostro ambizioso percorso di costruzione di un network italo-indiano che dia linfa vitale e dinamismo ad una relazione fra Italia ed India sempre più importante.

Il progetto di Maria Teresa Capacchione ha il grande merito di aver voluto accostare due punti di vista diversi da cui guardare questo straordinario Paese: l'occhio dei fotografi indiani e quello dei fotografi italiani.

La complessità dell'India che emerge da queste fotografie è quella che, forse, speravamo di vedere: moderna e antica, lenta e veloce, spirituale e materiale. L'India con le sue sicurezze, le sue contraddizioni, le sue scelte è pronta a fermarsi un momento per sorridere agli obiettivi per poi rimettersi in moto.

Sicuramente tra un anno o due, ci sarà un'altra India sotto le lenti dei fotografi. E forse sarà ancora più diversa e complessa.

Sandro Gozi  
Presidente dell'Associazione Italia-India

The "Associazione Italia-India" has strongly supported this project of a photographic exhibition at "San Lò" in order to let the contemporary India get known in Italy and to promote a cultural dialogue between the two Countries. Maria Teresa Capacchione, curator of the exhibition, proposes a semi-documentary regard on India: she presents, through the objective of Italian and Indian photographers, the political and social realities of a Country that is now experiencing an important economic development. The idea that the exhibition wants to deliver is one of contamination of tradition and modernity that the photographers succeed in displaying excellently through their shots.

The association wants to realize an ideal bridge between Italy and India built on three important pillars: culture, political dialogue and business. Starting this exchange of ideas on art by bringing together two worlds and two visions of India, seemed to be the best way to realize a network of human relations that is the basis of any exchange of ideas, being it political, economic or artistic. The project is in line with our ambitious path of setting up an Italian-Indian network that will give vital energy and dynamism to the ever growing relation between Italy and India.

The project by Maria Teresa Capacchione has the great value of placing side by side two different points of view on this extraordinary Country: the eye of the Indian photographers and the eye of the Italian ones.

The complexity of India that comes out of these pictures is the one that we probably hoped to see: modern and ancient, slow and fast at the same time, spiritual and material. India with its certitudes, its contradictions, its choices is ready to stop for a second, smile at the objectives, and move on again.

Certainly in one or two years time there will be a different India under the lens of the photographers. Most probably it will be even more diverse and complex.

Sandro Gozi  
President of Associazione Italia-India



Chi ama l'India lo sa: non si sa esattamente perché la si ama. È sporca, è povera, è infetta; a volte è ladra e bugiarda, spesso maleodorante, corrotta, impietosa e indifferente. Eppure, una volta incontrata non se ne può fare a meno. Si soffre a starne lontani. Ma così è l'amore: istintivo, inspiegabile, disinteressato.

(Un altro giro di giostra -Tiziano Terzani )

Those who love India know: you don't really know why you love it. It's dirty, poor, infected; sometimes thief and liar, often stinky, corrupted, unmerciful and indifferent. But, once you met India you can't live without. Being far from it makes you suffer. But that's how love is: instinctive, unexplainable, offish.

(Un altro giro di giostra -Tiziano Terzani )



## La Complessità dell'India di Maria Teresa Capacchione

Fino ad una decina di anni fa nell'immaginario collettivo di un occidentale l'India era il paese dell'estrema miseria e della profonda spiritualità, il paese dei fortissimi colori del Rajasthan, degli ashram e dei riti religiosi lungo il Gange, il Paese della "Città della Gioia".

Nel giro di pochi anni, il nostro immaginario è stato stravolto da nuovi e completamente differenti messaggi: oggi l'India è il paese del record di investimenti stranieri e del più alto tasso di crescita economica al mondo, secondo solo alla Cina; con la differenza non banale che qui la crescita avviene nel contesto di quella che viene giustamente, ma certe volte troppo superficialmente, definita come la più grande democrazia del pianeta. Cosa è successo quindi all'India di allora e a quella di oggi? E' difficile immaginare quanto queste due realtà convivano nell'India contemporanea: quanto il nuovo si confronti quotidianamente con la tradizione, la ricchezza più ostentata con la miseria più estrema in cui ancora almeno 300 milioni di persone vivono. L'India oggi è uno dei paesi più complessi al mondo da analizzare e ancora di più da ingabbiare in inutili stereotipi. La scelta, quindi, di mettere a confronto fotografi italiani e indiani deriva dal desiderio di capire quali punti di vista, quali angolazioni, quali scelte stilistiche, rispetto ad un soggetto così complesso, potevano mettere in campo osservatori "esterni" ed "interni" a questo Paese.

Così, seguendo il fil rouge della "quotidianità", passiamo dalle fotografie di guerra forti e crude di un reporter affermato e di grande esperienza come Franco Pagetti — che ci raccontano di questo splendido angolo di India, il Kashmir, di cui si parla poco, ma che continua a mietere vittime ogni giorno, un lavoro che tratta di un conflitto che dal 1947 con alti e bassi, si trascina fino ai giorni nostri, nel cuore dell'India del boom economico — al racconto di un giovane osservatore come Salil Bera che punta l'obiettivo sulla vita disumana che conducono i guidatori degli hand-pulled rickshaw di Calcutta, gli unici rimasti in tutta l'India. Un reportage che farà parte della storia se, come si dice da tempo e come ci si può augurare, il governo sostituirà questi mezzi di trasporto con altri più "umani".

## The Complexity of India by Maria Teresa Capacchione

Until 10 years ago, in the collective consciousness of the western people, India was the country of the extreme poverty and deep spirituality, the country of the strong colours of Rajasthan, of the ashrams and religious rituals along the Ganges river, the country of the City of Joy. In few years, our collective consciousness has been upset by new completely different messages: today India is the country of the highest number of foreign investments, and of the highest economic boom in the world, second only to China. With the uncommon difference that here the growing is happening in what is rightly but too often superficially defined as the biggest democracy of the planet. What happened to the India of that time and today's India? It's hard to imagine how these two realities co-exist in the contemporary India: how the new daily faces tradition, the most showed off wealth with the extreme poverty in which at least 300 millions of people live. Today, India is the most complex country of the planet to be analysed as well as to be caged into stereotypes.

So the choice to compare Italian with Indian photographers comes from the desire to understand which point of view, perspective, stylistic choices relative to such a complex subject would have been put in place by internal and external observers.

So, following the fil rouge of the "day-to-day", we move from the strong and raw photographs of war of a famous and well-experienced reporter as Franco Pagetti — who tells us of this wonderful angle of India, Kashmir, not very often cited but daily cause of several deaths, in a work which shows a conflict that since 1947 with high and low moment is grinding until nowadays, in the heart of India of the economic boom — to the story told by a young observer as Salil Bera who points his lens on the inhuman life conducted by those who hand-pull rickshaw in Calcutta, the only left in India. A reportage which is going to be part of the history very soon if, as often announced by the Indian Government, this hand-pulled rickshaw will be substituted with "more human" means of transportation.



Passiamo poi dal reportage sulla comunità Sikh del Punjab di Alessandro Marongiu – che, analizzando con cura dei particolari la vita di questa importante comunità, ci ricorda quanto sia centrale in India sempre e comunque il tema della religione – alla quotidianità raccontata da Srikanth Kolari degli emigranti che, dal nord più povero dell'India, si trasferiscono nel ricco sud, a Bangalore. Qui, spesso sottopagati e sfruttati, contribuiscono alla costruzione degli edifici che ospiteranno le nuove aziende del software, fiore all'occhiello dell'India contemporanea e che, nel bene e nel male, ne stanno trasformando il volto.

Sembra paradossale, forse, ma la maggiore difficoltà nella ricerca dei reportage da selezionare per questa rassegna, non ha riguardato i fotografi italiani – i cui lavori andavano sempre a toccare aspetti più nascosti della cultura indiana o angolazioni inconsuete di questi aspetti –, quanto i fotografi indiani e la scelta dei loro soggetti. Troppo spesso, infatti, guardando i lavori di giovani indiani mi sono imbattuta in reportage che riguardavano le feste religiose (induiste), i sadu o la miseria che si incontra per le strade delle città indiane, lavori quasi esclusivamente a colori. Non è stato semplice spiegare ai fotografi che incontravo che tutto questo è sotto gli occhi di qualsiasi visitatore: chiunque metta piede in India è affascinato da queste storie, quasi chiunque è in grado di scattare fotografie interessanti e perfino belle per il solo fatto che l'India è spettacolare.

Ho cercato di comunicare a qualcuno di questi fotografi l'importanza di esplorare aspetti della quotidianità indiana che per noi – spettatori esterni – sono più difficili da percepire, da indagare, di cui è difficile essere testimoni e a farlo usando il bianco e nero, proprio perché se c'è una cosa che colpisce per prima il visitatore in India sono i suoi colori che stordiscono per la loro forza, ma spesso rischiano di banalizzare, proprio per questo, qualsiasi racconto. Salil Bera e Srikanth Kolari, sono fotografi che sono stati selezionati tra molti altri per la loro capacità di raccontarci aspetti dell'India che conosciamo meno e di farlo da una prospettiva e con una scelta stilistica affatto scontate.

Questa rassegna, quindi, guida lo spettatore attraverso territori che non appartengono ad alcuno stereotipo, ma che “semplicemente” – nell'accezione in cui qualcosa può essere semplice in India – fanno emergere le tante contraddizioni, le tante angolazioni da cui questo Paese può essere osservato.

We then move from the reportage on the Sikh in Punjab of Alessandro Marongiu – who, by analysing in details the life of this important community, remembers us how central and important religion is in Indian – to the pictures of Srikanth Kolari on the day-to-day life of emigrants who, coming from the poorest north of India move to the richer South, in Bangalore. Here, often underpaid and exploited, they contribute to the construction of buildings for new software companies, flagship of the contemporary India which, warts and all are changing its shape.

It may seem a paradox but during the selection of photographers for this exhibition it was more difficult to finding out Indian photographers rather than Italians, whose works often were about bizarre aspects of Indian culture.

Looking at the works of young Indians, I too often came upon reportages on religious festivals (mainly Hindus), Sadu or the poverty in the Indian streets or cities, mainly colours photographs.

It was not easy to explain to the photographers I met that all the above mentioned is normally under the eyes of each and every visitor: whoever goes to India is fascinated by these stories and everybody is able to take interesting and even beautiful pictures, simply because India *is* unique. I tried to get the interest in exploring aspect of Indian daily life across to some of this photographers, something which for us as external observers is more difficult to perceive, to investigate, to be witness of; and suggest them to do it in black and white, because the colours of India can impress and make the observers giddy for their strength, but often can make a story featureless.

Salil Bera and Srikanth Kolari are photographers who have been shortlisted for their capacity to tell us of aspects of India we know less and to do it with a perspective and stylistic choice by no means taken for granted.

This exhibition, therefore, drives the observer through territories which don't belong to any stereotype, but which “simply” – in the acceptance in which something can be simple in India – lets come to light the several contradictions and perspectives from which this country can be observed.



## Kashmir daily life: di/by Franco Pagetti

“L'India è un bouquet di rose e il Kashmir è la sua rosa più bella”. Basterebbe questa frase del Mahatma Gandhi per spiegare il perché quella regione è tanto cara all'India. Il riferimento floreale nasconde naturalmente altri interessi meno poetici. Soprattutto di carattere geostrategico: le alte montagne himalayane sono sentinelle naturali del Subcontinente, le invasioni infatti hanno avuto sempre maggiore fortuna quando sono partite dalla pianura.

Una storia tormentata quella del Kashmir, unico stato a maggioranza mussulmana nell'India induista.

Solo recentemente, grazie agli sforzi delle diplomazie dei due paesi India e Pakistan, sembra intravedersi per questo stato una via di ritorno alla pace e alla coesistenza.

Il Kashmir è abitato in maggioranza da musulmani, i quali hanno un'irresistibile attrazione etnica per i coreligionari pakistani che abitano nelle valli oltre le vette. La spartizione del 1947 tra India e Pakistan, sorvolando sulla componente demografica, pose le basi per un conflitto che, tra alta e bassa intensità, si è trascinato sino ai nostri giorni. Quel confine spettacolare e incantevole è così diventato uno tra i più pericolosi e militarizzati del mondo. L'India ha mandato 700 mila soldati per difendere il suo territorio e contrastare la violenza endemica dell'indipendentismo di matrice islamica. I morti e i desaparecidos si sono contati in diverse decine di migliaia.

La speranza nata ultimamente dai timidi tentativi diplomatici dei due stati – entrambi potenze nucleari – non è ancora sfociata in una pace duratura. Questo reportage risale al periodo tra il 2000 e il 2002, uno dei periodi più oscuri della storia di questo stato incastonato tra le cime dell'Himalaya.

“India is a bunch of roses and Kashmir is the nicest one”. This phrase of Mahatma Gandhi would be sufficient to explain why this region is so loved by India. Obviously, the floral reference hides other less poetic interests. Above all geostrategic: high Himalayan mountains are natural guards of the Subcontinent, that's why the invasions that had succeeded are only those which have moved from the plain.

Is a paining history that of Kashmir, the only State at majority Muslim, in the Hindus India.

Only recently, thanks to the diplomatic efforts of India and Pakistan, there seems to be a point of return to peace and coexistence for this state.

Kashmir is inhabited mainly by Muslim who have an irresistible ethnic attraction for the Pakistan coreligionists who live in the valley beyond the peaks. The 1947 partition between India and Pakistan, apart from the demographic impact, put the basis for a conflict which, with low or high intensity, has ground on until today. Therefore, this spectacular and enchanting border has become one of the most dangerous and militarized in the world. India has sent 700 thousand soldiers to protect its territory and to fight back the endemic violence of the nationalism of Islamic matrix. Deaths and missing people are counted in thousand. The hope emerged from the timid diplomatic efforts of the two powers – both with nuclear power – has not flown yet into a lasting peace.

This reportage dates to the period from 2000 to 2002, one of the darkest period in the history of this State set between the peaks of Himalaya.











## On the road: di/by Salil Bera

Portati in India dagli inglesi nel 1880, oggi si possono vedere i rickshaw tirati a mano soltanto a Calcutta dove a migliaia percorrono ogni giorno le stesse strade.

La maggior parte dei guidatori e dei riparatori di rickshaw arrivano in città dagli stati del Bihar, Uttar Pradesh e Jharkhand.

Molte delle strade della città vecchia sono troppo strette per i veicoli a motore e i rickshaw rappresentano l'unico mezzo di trasporto possibile. Il vecchio carretto dimostra tutto il suo valore specialmente durante la stagione dei monsoni, quando le automobili galleggiano nelle pozzanghere d'acqua.

Questo reportage farà presto parte della storia poiché il lavoro dei rickshaw-wallahs (uomini-rickshaw) viene considerato dal governo locale troppo disumano per continuare. Nel suo sforzo di affermare la nuova veste della moderna Calcutta, il governo ha una grande fretta di cancellare il passato. Questo sistema di trasporti - immortalato nell'arte di Gaganendranath Tagore, nella letteratura di Rabindranath Tagore e nel romanzo "La città della gioia" - è visto dal governo e da molti movimenti in difesa dei diritti umani come disumano. Ma i rickshaw-wallahs sanno esattamente cosa vogliono: sono pronti ad accettare il divieto se il governo fornisce loro in cambio un rickshaw a batteria o a bicicletta. Diversamente continueranno la loro protesta.

Brought to India by the British in 1880, today you can see the hand-pulled rickshaw only in the lanes of Kolkata. Thousands of hand-pulled rickshaws ply in Kolkata everyday.

Most of the pullers and repairmen flock to the city from the states of Bihar, Uttar Pradesh and Jharkhand.

Many of the lanes of the old city are too narrow to be accessed by motor vehicles and rickshaws are practically the only mode of public transport. The old warhorse proves its worthiness especially during the monsoons when cars float about on the waterlogged stretches.

However, these pictures will soon be a part of history as this trade is perceived by the local government to be too uncivilised to let continue. In its effort to lend credence to the flyover flurry and mall mania of modern Kolkata, the government is in a tearing hurry to pull out of the past. The system of transport that has been immortalised in the art of Gaganendranath Tagore, literature of Rabindranath Tagore and in the novel "The City of Joy" is being seen by the government and several human rights groups as an 'inhuman' one. But the rickshaw-wallahs are very clear about what they want. They are ready to accept the ban if the government gets them battery-run rickshaws and cycle rickshaws. Otherwise they will fight on.









## Sat Sri Akaal: di/by Alessandro Marongiu

“Dicci oh Maestro, quali sono le caratteristiche di un vero Sikh?”, chiede un discepolo a Guru Nanak.

“Un Sikh è sincero, soddisfatto e compassionevole verso tutto. Privo d’avidità e odio. E’ innocuo, imparziale e privo di desiderio. Possiede auto controllo e abbandona se stesso al Dio Supremo ed impara a rispettarne la Sua volontà. Una persona siffatta ha intrapreso il vero percorso del mio insegnamento”.

Sat Sri Akaal (Verità è il Signore Eterno) è il tradizionale saluto Sikh. Noti per il loro coraggio e la fierezza, i Sikh sono facilmente riconoscibili per il loro turbante e le barbe lunghe che conferiscono loro un aspetto marziale che induce rispetto e timore.

In India sono più di 18 milioni, principalmente nello stato del Punjab, dove la religione Sikh fu fondata da Guru Nanak come reazione al sistema delle caste e alla dominazione dei Bramini, proponendosi come alternativa alle due religioni predominanti in India, Induista e Mussulmana; oggi rappresentano la quinta religione al mondo.

Accompagnato dai canti rituali, visitando i diversi templi, ho cercato di ritrarre immagini di vita, pellegrini nell’intento di bagnarsi nel lago sacro, gente comune in visita, soffermandomi sui loro occhi penetranti come la lama del kirpan, pugnale cerimoniale che portano sempre con sé.

“Tell us, Master! What are the characteristics of a true Sikh?”, another devotee asked Guru Nanak.

A Sikh is he who is truthful, contented and compassionate towards all. He is free from covetousness and hate. He is harmless, dispassionate and desireless. He is self-controlled and surrenders himself to the Supreme God and learns to abide by His will. Such a one has truly entered the path of my discipleship.”

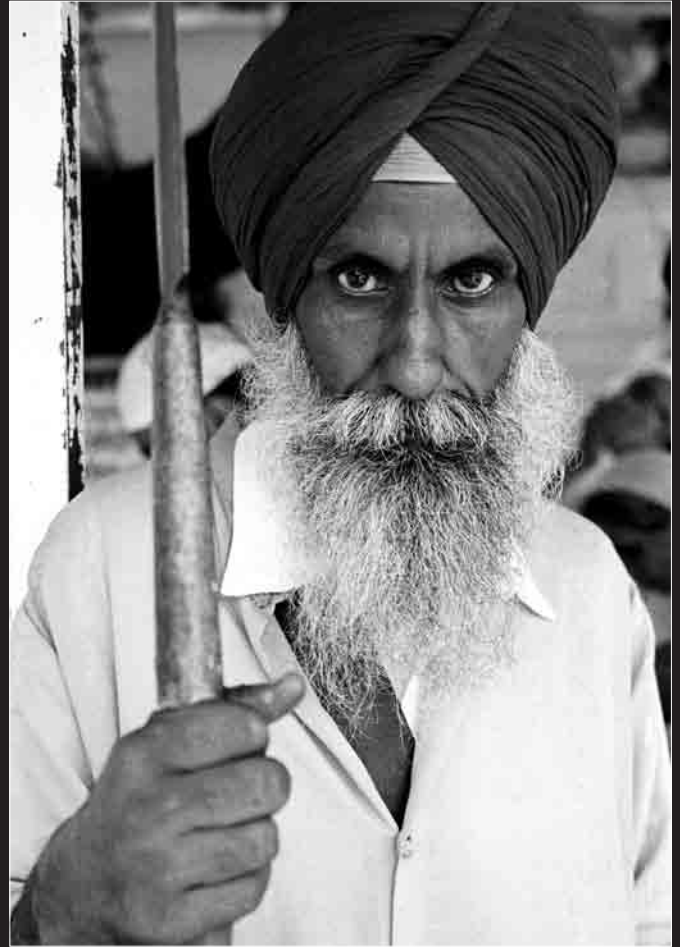
Sat Sri Akaal (Truth is God) is the typical Sikh greeting. Known for their bravery and pride, Sikh are easily to be spotted for their turbans and long beards that give them a martial aspect causing respect and fear.

In India there are more than 18 millions Sikh, mainly in the Punjab state, where this religion was founded by Guru Nanak as a reaction to the caste system and the Brahmin domination, and as an alternative to the two major religions in India, Hinduism and Muslim; today they represent the fifth religion of the planet.

With the company of ritual chants, visiting several temples, I tried to portrait images of life, pilgrims trying to bath in the holy lake and common people visiting, focusing on their eyes as sharpening as the blade of the kirpan, the ceremonial dagger they always wear.











## Migrants in Bangalore di/by Srikanth Kolari

Nonostante l'India sia una delle nazioni con il più alto tasso di crescita al mondo, si confronta con un grosso fenomeno di migrazione di massa interna. Bangalore, una volta nota come la Città Giardino, si è rapidamente trasformata grazie al boom dell'azienda del software che ha reso il paradiso dei pensionati una giungla di cemento, e la città il centro dell'informatica dell'India. Sognando una vita migliore, i manovali degli stati più poveri dell'India (Bihar, Orissa, Uttar Pradesh, Jharkhand and Andra Pradesh) diventano emigranti, mettendo il loro destino nelle mani di agenti che li liquidano con paghe al di sotto della soglia minima necessaria per una vita normale.

Vivono vicino ai cantieri, in condizioni di vita e di lavoro misere, lavorando 10 ore al giorno, oltre ai turni notturni, senza equipaggiamento professionale e di sicurezza, senza cure mediche né ambulanza. Come fotografo, ho iniziato a testimoniare e documentare la vita di queste persone quando mi sono trasferito a Bangalore nel gennaio 2007.

India, one of the fastest growing nations in the world, yet facing a big internal mass migration.

Bangalore, once known as Garden City, faced a fast make over thanks to software boom which transformed pensioners' paradise into a concrete jungle and a software hub of India.

Hoping for a better life, constructor workers from the poorest states of India (Bihar, Orissa, Uttar Pradesh, Jharkhand and Andra Pradesh) became migrant labours by giving their fates to the hands of agents who made them settle with less than a minimum needed for normal life.

They live next to construction sites suffering really bad life and working conditions, which include 10h work per day, together with night shifts, with no professional and safety equipment, no medical booth or an ambulance. As a photographer, I started witnessing and documenting these people's life when I moved to Bangalore in January 2007.









## BIOGRAFIE BIOGRAPHY

### Franco Pagetti

Franco Pagetti (Varese, 1950) ha coperto il conflitto in Iraq sin da gennaio 2003, tre mesi prima dell'inizio della Guerra. Dal 2004 è stato prevalentemente di base a Bagdad per conto del TIME Magazine. Pagetti è un fotogiornalista dal 1997 e la maggior parte dei suoi lavori recenti riguardano zone di conflitto: Afghanistan (1997, 1998, 2001), Kosovo (1999), East Timor (1999), Kashmir (1998, 2000 and 2001), Palestine (2002), Sierra Leone (2001) and South Sudan (1997). I suoi lavori come fotogiornalista in zone non di conflitto, riguardano: India, Città del Vaticano, Cambogia, Laos, Indonesia, Sud Arabia ed Italia.

Oltre che per il TIME Magazine, ha lavorato per incarico di Newsweek, The New York Times, The New Yorker e Stern. I suoi lavori sono stati pubblicati per Le Figaro, Paris Match, The Times of London ,The Independent e DAYS JAPAN magazine .

Da novembre 2007 Pagetti è membro della VII photoagency.

Franco Pagetti (Varese-Italy, 1950) has covered the conflict in Iraq since January 2003, three months before the start of the war. Since 2004, he has constantly been based in Baghdad on assignment for TIME Magazine.

Pagetti has been a news photographer since 1997, and most of his recent work has involved conflict situations: Afghanistan (1997, 1998, 2001), Kosovo (1999), East Timor (1999), Kashmir (1998, 2000 and 2001), Palestine (2002), Sierra Leone (2001) and South Sudan (1997). His non-conflict news photography has included assignments in India, the Vatican City, Cambodia, Laos, Indonesia, Saudi Arabia and his native Italy. In addition to TIME Magazine, he has worked on assignment for Newsweek, The New York Times, The New Yorker and Stern. His work has been published in Le Figaro, Paris Match, The Times of London ,The Independent and DAYS JAPAN magazine.

From November 2007 Pagetti is a member of VII photoagency.

### Salil Bera

Calcutta, 1973. Attualmente lavora come fotografo senior per "The week magazine" di Calcutta. Ha vinto il primo premio come migliore fotogiornalista della FDCI e WLS durante il Wills India Fashion Week (2006 & 2007); secondo premio al Mumbai Press Photo Competition (2005) nella categoria Arts & Entertainment; terzo premio al Sanctuary Asia Wildlife Photographer's Award (2002-03).

Kolkata, 1973. Presently working as Senior Photographer for The week magazine, Kolkata. Awards: he won best photojournalist award by FDCI and WLS during the Wills India Fashion Week (2006 & 2007); second prize at Mumbai Press Photo Competition (2005) in Arts & Entertainment Category; third prize at Sanctuary Asia Wildlife Photographer's Award (2002-03).





## Alessandro Marongiu

Fotografo freelance realizza reportage fotografici di carattere sociale principalmente in India e nel Sud Est Asiatico.

Ispirato da un forte interesse per le problematiche sociali e ambientali, ritrae la vita di tutti i giorni, racconta storie di uomini e ne registra le condizioni di vita.

Reportage e mostre:

"Istantanee di un villaggio Himba" – progetto in cooperazione con la Croce Rossa Italiana e Namibia Red Cross Society.

"Khumba Mela: il tuffo della salvezza"

"Bhago bhago: run away! Bhopal 1984 - ?" - reportage sul disastro ambientale di Bhopal in occasione del ventennale.

"Determinati" – reportage sugli effetti del materiale bellico inesploso (UXO) in Laos e Cambogia.

Freelance storyteller photographer realizes social reportages mainly on India and South East Asia.

His strong interest in social and environmental issues moves and inspires him to portray everyday human life, telling people's stories and recording their living conditions.

Works and exhibitions:

"Himba portraits": project in cooperation with the Italian and Namibia Red Cross Society

"Khumba Mela: the blessing jump"

"Bhago bhago: run away! Bhopal 1984 - ?" - reportage on the environmental disaster of Bhopal in occasion of the 20th anniversary of the tragedy

"Determined" – aftermath on the unexploded ordnance (UXO) in Laos and Cambodia.

## Srikanth Kolari

Trichur (Kerala), 1980. Fotoreporter free lance, Kolari ha lavorato per la BBC (on line), The Independent e per The Daily Mirror. Per Action Aid International (organizzazione internazionale non governativa) ha realizzato un reportage sul "post tsunami" in India ad un anno dalla tragedia. Dal 2006 collabora con Outlook Weekly News India magazine.

Trichur (Kerala), 1980. Free lance photo-reporter, he worked for BBC website, the Independent and The Daily Mirror. For Action Aid International (NGO) he realized a photo-reportage on post-Tsunami India, one year after the tragedy. He's working for Outlook India magazine since 2006.

**Fotografie di:**

Franco Pagetti, Salil Bera,  
Alessandro Marongiu, Srikanth Kolari.

**A cura di**

Maria Teresa Capacchione.

**Contributi video di:**

Alberica Archinto e Claudio Guenzani: “Arte Dappertutto”  
Giuliano Giubilei: “Appunti dall’India”.

**Si ringraziano** per la preziosa collaborazione: Alberica Archinto,  
Giuliano Giubilei, Maria Cuffaro, Roberta Rizzitelli e per la traduzione  
dei testi Tiziana Stefanelli.

**Con il patrocinio** dell’Associazione Italia-India.

**Prima mostra:**

Alessandro Marongiu, Srikanth Kolari con la partecipazione di Alberica  
Archinto **(7 aprile - 9 maggio 2008)**.

**Seconda mostra:**

Franco Pagetti, Salil Bera con la partecipazione di Giuliano Giubilei  
**(12 maggio – 13 giugno 2008)**.

**Photographs by:**

Franco Pagetti, Salil Bera  
Alessandro Marongiu, Srikanth Kolari.

**Curator**

Maria Teresa Capacchione.

**Videos by:**

Alberica Archinto e Claudio Guenzani: “Art Everywhere”  
Giuliano Giubilei: “Notes from India”.

**Special thanks** for their precious collaboration to: Alberica Archinto,  
Giuliano Giubilei, Maria Cuffaro, Roberta Rizzitelli and Tiziana Stefanelli  
for the translation of texts.

**With the patronage** of Associazione Italia-India.

**First exhibition:**

Alessandro Marongiu, Srikanth Kolari with the intervention of Alberica  
Archinto **(7 April - 9 May 2008)**.

**Second exhibition:**

Franco Pagetti, Salil Bera with the intervention of Giuliano Giubilei  
**(12 May – 13 June 2008)**.





THE COMPLEXITY  
LA COMPLESSITÀ  
DELL'INDIA  
OF INDIA



SAN LO' Arte

via tiburtina antica, 5b - Roma

[www.sanlo.it](http://www.sanlo.it)

foto

grafia

FotoGrafia International Festival of Rome - VII edition

con il patrocinio di  
with the patronage of



in collaborazione con  
In collaboration with

COMMUNIS  
Image and Public Relation Strategist



Le immagini della mostra Sat Sri Akaal sono stampate su carta  
The images of the Sat Sri Akaal exhibition are printed on



Le stampe delle mostre Migrants in Bangalore e On The Road sono state realizzate da Pentacolor Foto Roma  
The prints of the Migrants in Bangalore and On The Road exhibitions have been realized by Pentacolor Foto Roma

